

# C'è libertà e libertà

**CONCITA DE GREGORIO**

La parola di oggi è libertà. Meravigliosa, no? Poi certo dipende da come si declina. Sono tutti liberi da colpa i funzionari di polizia che ordinarono la mattanza nella scuola Diaz la notte fra il 20 e il 21 luglio 2001 a Genova. La sentenza arriva con sette anni e quattro mesi di ritardo: avremmo preferito aspettare ancora ma averne una più giusta. Assolti i vertici della polizia. Condannati tutti gli esecutori materiali dell'irruzione: Canterini che ha guidato l'assalto, Troiani e Burgio che hanno portato dentro la scuola le molotov perché sembrasse che le avevano trovate lì, una menzogna costruita come alibi.

**Incolpevoli** i superiori gerarchici, colpevoli i sottoposti: come se avessero agito di loro iniziativa. Come se tra le forze dell'ordine esistesse la possibilità di agire per capriccio, per un impulso del momento e non perché qualcuno ha ordinato di farlo. Impensabile, giusto? La novità è che d'ora innanzi sarà lecito. Giacché si è stabilito che la colpa è solo di chi tiene il manganello, non di chi glielo ha dato, d'ora in poi la cura di chi in divisa aggredisce sarà quella di coprirsi meglio il volto e non farsi riconoscere, di muoversi veloce e venire sfocato nelle foto. Gli altri, quelli negli uffici possono stare tranquilli. «Non posso far nulla, non è mica un'ambasciata», ha detto d'altra parte quella notte il capo della polizia De Gennaro a Bertinotti che gli chiedeva: intervieni. Gli

agenti, lì, fanno quello che vogliono. La colpa, sette anni dopo, è solo loro. I nostri inviati a Genova - Enrico Fierro, Maria Zegarelli e Claudia Fusani - raccontano di come tra le

vittime e tra il pubblico in aula alla lettura della sentenza si sia levato un coro di «Vergogna!». Fusani ha parlato col pubblico ministero del processo. Non si è potuto fare di più, le ha detto, perché è mancato il lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta: una commissione mai costituita, il Parlamento non l'ha voluta. Avrebbe aiutato a ricostruire la catena di comando fino ai vertici. Sarebbe stata una cosa enorme, no? Avrebbe consentito di arrivare alle responsabilità reali. Meglio di no, meglio che paghi Canterini da solo, tanto oggi lavora in Romania promosso all'Interpol.

**Libera** è anche Eluana. Un'altra corte di Giustizia, con un'altra sentenza, ha stabilito di non ammettere l'ultimo ricorso, ennesima tappa di un calvario che da sedici anni la tiene inchiodata a vegetare, tiene la sua famiglia in uno stato che chi non ha passato non può capire. La Cassazione ha detto che esiste «un diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale». Cioè che si è liberi, anche di morire. Certe volte la morte è un sollievo. Anche questo chi non ha davvero sofferto, e molto, non lo sa. Naturalmente la politica e la Chiesa hanno da dire. Un parlamentare dell'Udc ha commentato la sentenza: Omicidio.

È veramente triste che gli stessi che invocano l'omicidio davanti alla tragedia di una famiglia esultino per una vergognosa dichiarazione di resa dello Stato davanti ad atti di violenza compiuti in suo nome. Gli stessi, sono proprio gli stessi. Poveretti, viene da pensare in queste ore di pena: davvero hanno smarrito la bussola, il senso primitivo di giustizia sostanziale, l'umanità.